



n° 4 - anno 2 - giugno 2023

LIVORNO IN TRENO



Effetto

MUSICA
CULTURA
ARTE
SPETTACOLO

venezia

NUMERO SPECIALE

BOLLETTINO UFFICIALE DEL GFL
GRUPPO FERMODELLISTICO LIVORNO APS «FULVIO TONELLO»



l'editoriale del DIRETTIVO



Quando il 13 marzo 1844 il primo treno a vapore del Granducato di Toscana lasciò la Stazione Leopolda di Pisa per raggiungere quella di Livorno, in pochi potevano immaginare che, di lì a poco, la ferrovia avrebbe rivoluzionato i trasporti non solo del Granducato, ma del futuro Regno d'Italia. Allo stesso modo, quando il 28 dicembre 1895 i fratelli Louis e Auguste Lumière, a Parigi, mostrarono per la prima volta al pubblico un apparecchio da loro brevettato, chiamato *cinématographe*, nessuno poteva certamente prevedere l'enorme successo commerciale di questa invenzione. Pochi mesi più tardi, il 30 giugno 1896, il *cinématographe* fece la sua apparizione per la prima volta a Livorno e in Toscana, all'interno del parco di divertimenti denominato **Eden-Montagne Russe**, sulla Spianata dei Cavalleggeri. Tra i filmati proiettati, che nei giorni seguenti richiamarono un numero sempre crescente di spettatori, vi era un brevissimo cortometraggio che riproduceva l'arrivo di un treno, trainato da una locomotiva a vapore, nella stazione ferroviaria di La Ciotat in Francia. Non deve sorprendere che Livorno sia stata, ancora una volta, apripista verso la strada del progresso: del resto, alla fine dell'Ottocento la città era ancora animata da una borghesia internazionale e da una classe dirigente che, dopo una latente crisi economica coincisa con i primi decenni dell'unificazione, cercava di proiettare la città nel contesto del Regno d'Italia. A distanza di 180 anni dall'inaugurazione della Strada Ferrata Leopolda e di quasi 130 anni dall'esordio del cinematografo, è lecito domandarsi che cosa rimanga di questo spirito pionieristico. Se osserviamo il degrado che avvolge la stazione di San Marco o la crisi delle sale cinematografiche, con la chiusura e la distruzione di importanti strutture come Gran Guardia e l'Odeon, probabilmente è difficile pensare ad una risposta positiva, ma il passato ci ricorda che questa città ha sempre guardato avanti: ecco perché un luogo oggi in degrado e fatiscente, come la Stazione di San Marco, potrebbe trasformarsi in un volano per il rilancio dell'immagine della città, svincolato da quell'idea di recupero intesa esclusivamente come una trasformazione in centro commerciale, abitazioni e parcheggi.

Lo approfondiremo col tempo e non ci stancheremo mai di ripeterlo.

UNA DENUNCIA SENZA TEMPO

IL TIRRENO

Livorno

Venerdì
18 Gennaio 2008

III

LA STORIA
VA IN ROVINA

LIVORNO. Piazza San Marco, uno dei luoghi storici di Livorno dove invece è stato sgusciarsi di immobili in abbandono.

Il caso più eclatante è la stazione San Marco, edificio inaugurato nel 1962 e che era un gioiello di architettura, con una volta in metallo che ricorda la splendida Milano Centrale, ora è ridotta a poco più di un rudere. Alberi rovi, cespugli, aiuti e macchinari, mentre sui piazzali e sui binari ci sono discariche di rifiuti e materiale abbandonato, come i locomotori destinati alla Sardegna e inutilizzati da quasi 20 anni. Intanto nei vagoni arrugginiti bruciano gruppi di sbiaditi e di extracomunitari.

Le facciate. Quella che era la splendida stazione frequentata dai villeggianti della luminosa Livorno di fine '800, oggi accoglie il visitatore con una facciata disastrosa, dove campeggia l'immagine di quella che una volta era una farmacia e adesso è solo un fondo vuoto. Poi, l'unico segno di vita è a pianterreno, un ufficio merci delle Fs. Chiuse le altre attività che si affacciavano su quello che una volta era il portico di accesso all'atrio, non rimane più traccia della splendida volta in ferro. La copertura venne smantellata e fusa durante il fascismo, al tempo della "maestranza n°1" quando Mussolini raccontò agli italiani che costruì le cattedrali e torrioni si potevano costruire corazzate e carri armati.

Entrando nell'impianto, accanto agli uffici serati della capostazione e del personale ferroviario, si vedono invece nu-

San Marco, la stazione fantasma

Un gioiello di architettura ridotto a un rudere tra sterpaglie e rifiuti



A sinistra, l'interno della stazione San Marco; a destra, vagoni abbandonati sui piazzali; sotto, cumuli di rifiuti sui piazzali



Binari abbandonati con vecchie traversine in legno ormai marce



merosi portoncini con targhette e campanelli: sono le case di una ventina di famiglie, in genere ferrovieri o ex ferrovieri, che abitano nelle case ricavate lungo i corpi del complesso oppure al primo piano degli edifici principali.

Binari in rovina. Ma è entrando nel parco dei binari rovi e proprio che si vede la rovina assoluta: una volta attraversata la parte che le ferrovie hanno affidato ad una nota ditta di autogrù, si entra nell'abbandono più completo. Agli occhi del visitatore si offrono i vari binari, circa una quindicina, che si dipanano

sul piazzale di quello che fino a pochi anni fa era lo scalo merci livornese. Dove una volta arrivavano e partivano i carri carichi di merci oppure si preparavano le spedizioni del collettame, ora c'è un

intreccio di binari arrugginiti tenuti insieme a malapena da vecchie traversine in legno ormai marce, tanto che alcuni vagoni sono usciti dai binari e sono finiti da tempo con le ruote sulla massicciata.

Tra i binari, rifiuti di ogni genere: stracci, spazzatura, si-

E' rimasto aperto solo l'ufficio merci delle Ferrovie

ringhe, carcasse di elettrodomestici, di biciclette e motori, ma anche tanti tubi e vasche di eterniti che si deteriorano all'aperto in barba a tutte le leggi sull'amianto.

Poi, vicino alle nove motrici che sarebbero dovute servire per le ferrovie sarda e che invece sono abbandonate qui dagli anni '80, alcuni vagoni utilizzati come ricovero da un'umanità desolata. Nei portelloni aperti si vedono stracci e materassi di giacigli improvvisati, e ogni tanto si affacciavano alcuni giovani extracomunitari.

La stazione. Vedere cosa resta della stazione è desolante:

I binari finiscono in mezzo a muri scrostati, pendine arrugginate e soprattutto un mare di rovi e di piante evasanti dove una volta arrivavano i treni del "signori" che venivano a passare la villeggiatura a Livorno. Intorno le finestre degli appartamenti abitati dagli inquilini della struttura, con i loro grani pavese di calce e mattoni stesi ad asciugare, e magari qualche orticello. Brutta fine per quella che era considerata una delle più belle stazioni d'Italia.

In vendita? Le ferrovie sembrano intenzionate a liberarsi di questa struttura, almeno a sentire quanto è stato risposto al rappresentante di un sodalizio livornese che si era fatto avanti per adquirirne una parte: «Ma se vuole gliela vendiamo tutta» gli è stato risposto ma la avvertito che ci abitano una ventina di famiglie.

ALTRO SERVIZIO A PAG. 15

Non siamo certamente i primi a porre l'attenzione sul degrado inarrestabile che avvolge, ormai in maniera irreversibile, l'edificio della ex stazione FS San Marco. La testimonianza riprodotta sopra apparve in un articolo del quotidiano livornese «Il Tirreno», datato 2008 !!! Da allora il disinteresse più totale ha relegato la struttura ad una condizione di mondo a se stante, dove è quasi impossibile accedere e dove la storia ferroviaria ha perso di ogni valenza. Niente è cambiato, le accuse riportate nell'articolo sono cadute nel vuoto, in un silenzio assoluto, nel completo disinteresse delle amministrazioni cittadine succedutesi negli ultimi anni. Le poche varianti a cui abbiamo assistito riguardano il definitivo isolamento del fascio dei binari di stazione dal resto di penetrazione al porto, la rimozione sia delle locomotive E491 ed E 492 (un altro spreco di denaro pubblico) poi avviate inesorabilmente alla distruzione, sia la rimozione dei carri merci ospitati alla squadra rialzo ed il conseguente smantellamento della stessa. Inevitabilmente ogni spazio lasciato vuoto è stato occupato: il fascio stazione dalla nota impresa livornese di sollevamento carichi , la squadra rialzo dai cittadini senza fissa dimora che ne hanno fatto la propria residenza . Il GFLivorno si è fatto carico di questa «battaglia» per cercare di salvare la struttura e darle una nuova vita nell'ottica di uno sviluppo turistico e commerciale, oltre che funzionale.



La stazione nel cinema

RINGRAZIAMENTI

Il direttivo ed i soci tutti dell'Associazione Gruppo Fermodellistico Livorno «Fulvio Tonello» A.P.S.
r i n g r a z i a n o

il videomaker **MARCO SISI** per aver contribuito alla realizzazione di questo numero speciale del nostro bollettino, mettendo a disposizione del GFLivorno il proprio archivio mediatico al fine di poter mostrare alla cittadinanza livornese lo stretto legame tra il cinema, Livorno e la ferrovia.

LA SIGNORA DI MONTECARLO

di Mario Soldati 1938



Questa foto è, assieme ad altre due conservate dalla famiglia Valaperti e che furono scattate nella loro residenza livornese, la Villa Basilica ora non più esistente, l'unica traccia del film "La signora di Montecarlo", regia di Mario Soldati e André Berthomieu, con Fosco Giachetti e Dita Parlo (1938) girato a Tirrenia con alcuni esterni a Livorno e nella stazione Centrale. La motivazione della doppia regia nasce dal fatto che all'epoca c'era l'abitudine, nei casi di coproduzione, di girare molte delle scene con l'audio in presa diretta in entrambe le lingue. Purtroppo il film, salvo qualche foto di scena o promozionale, è andato perduto sia nella versione italiana che in quella francese. **La signora di Montecarlo** come anticipato fu il frutto di una co-produzione italo francese, una prassi comune nella cinematografia europea della seconda metà degli anni trenta, allorché «per fronteggiare la trionfale e schiacciante concorrenza americana si era rafforzata in Europa la consapevolezza che fossero necessarie forme di stretta collaborazione sia per risparmiare che per allargare i mercati». Una curiosità di questo film è che la principale interprete, Dita Parlo, recitò in entrambe le versioni.



La stazione nel cinema

OVOSODO

di Paolo Virzì 1997



"Ovosodo" è una commedia diretta da Paolo Virzì e sceneggiata dallo stesso Virzì insieme a Francesco Bruni e Furio Scarpelli; il film uscì nel 1997, dopo aver sorpreso positivamente critica e pubblico al Festival di Venezia. La pellicola racconta la storia di Piero Mansani, un ragazzo che vive alla periferia di Livorno, tra il dolore per la perdita della



madre e le difficoltà legate alle condizioni della famiglia, con un fratello affetto da un grave ritardo mentale (o forse "solo straniero", come ricorda Piero), col padre che entra ed esce dal carcere e la matrigna nevrotica e delusa dalla vita. Nella



professoressa Giovanna (Nicoletta Braschi) trova la persona che più gli è vicino, che lo comprende e che gli trasmette l'amore per lo studio. L'adolescenza di Piero trascorre senza particolari sussulti fino all'ultimo anno delle scuole superiori, quando incontra Tommaso, un ragazzo che vive alla giornata e che è indifferente a qualsiasi disciplina; sarà l'incontro centrale della sua vita, che lo travolgerà in un vortice di

avventure e che lo porterà ad allontanarsi dagli studi. La grande giostra sentimentale della vita inizia finalmente a girare prima con Lisa, la bella cugina di Tommaso (Regina Orioli), con la quale Piero avrà un flirt tra alti e bassi prima dell'inesorabile fallimento, poi con la dolce vicina di casa, Susy (Claudia Pandolfi), ritrovata dopo anni e sempre innamorata di lui, con la quale riuscirà a costruire una famiglia. Nonostante ciò, talvolta i sogni di gioventù che il protagonista non ha potuto rincorrere gli si ripresentano alla coscienza con una sensazione fisica di stretta alla gola come, dice lui, se avesse mangiato "un ovo sodo col guscio e tutto, che non va né su, né giù".

LA PRIMA COSA BELLA

di Paolo Virzì 2010



È il nono film della carriera di **Paolo Virzì**; ha ottenuto 18 candidature ai David di Donatello 2010, vincendo tre premi, per la sceneggiatura, l'attrice protagonista e l'attore protagonista. Ha inoltre ottenuto 10 candidature ai Nastri d'argento 2010, vincendo quattro premi, per il regista del miglior film, la sceneggiatura, l'attrice protagonista (Micaela Ramazzotti e Stefania Sandrelli) e i costumi. Il film narra la storia di Bruno Michelucci (Valerio Mastandrea), professore di lettere di mezza età in un istituto di Milano; un uomo infelice e insoddisfatto della vita, che vive un rapporto conflittuale con la madre (interpretata da Stefania Sandrelli e da Micaela Ramazzotti nelle varie fasi temporali) e, più in generale, con la propria città d'origine, Livorno.

Sarà proprio l'aggravarsi della malattia della madre a riportarlo nella città natale per rivivere, attraverso una serie di flashback, tutta l'esistenza della propria famiglia, dalla gelosia del padre, passando per il fallimento del matrimonio dei propri genitori, le fughe, i litigi le avventure, fino alla definitiva separazione da una madre e da una città mai completamente comprese. Gli ultimi giorni di vita della madre danno a Bruno la possibilità di riannodare rapporti troncati troppo bruscamente e di rileggere, a distanza di anni, fatti e situazioni che hanno influenzato la sua giovinezza, così da concedere a tutti quanti, ma anche a se stesso e alla sua città, una nuova occasione.





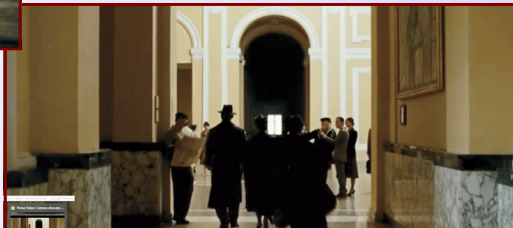
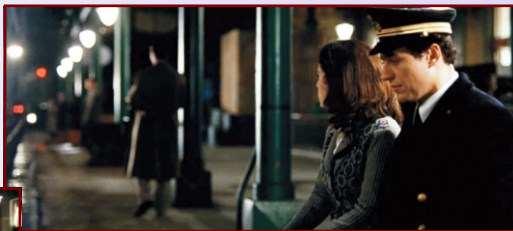
La stazione nel cinema

L'AMORE RITROVATO

di Carlo Mazzacurati 2004



Il film , presentato fuori concorso alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia del 2004, è tratto dal romanzo "Una relazione" di Carlo Cassola. La pellicola è ambientata sul litorale toscano nell'anno 1936, quando Giovanni (Stefano Accorsi), sposato e padre di un figlio, durante un viaggio in treno incontra Maria (Maya Sansa), una sua vecchia fiamma, con la quale intreccia una breve relazione. Dopo la guerra, i due si rivedono, ma nel frattempo la donna si è sposata e ha avuto una figlia. Il film non è stato accolto calorosamente da critica e pubblico, che ne contestano una certa freddezza narrativa, ma è comunque apprezzato per l'eleganza formale della scenografia e le ricostruzioni ambientali estremamente curate.



La stazione nel cinema

LA DOTTORESSA CI STA COL COLONNELLO

di Michele Massimo Tarantini 1980

Come moltissime produzioni cinematografiche del periodo, «La dottoressa ci sta col colonnello» è un film della serie TRASH.

Ennesimo capitolo della commedia sexy all'italiana, molto in voga nel periodo a cavallo tra anni Settanta e Ottanta, con gli immancabili Lino Banfi, Nadia Cassini e Alvaro Vitali, diretti dal regista Michele Massimo Tarantini (“La professoressa di scienze naturali”, “La liceale”, “L'insegnante viene a casa”, “La poliziotta della squadra del buon costume”, “L'insegnante al mare con tutta la classe”). Gli ingredienti sono sempre gli stessi: la combinazione di comicità e scene di nudo parziale o totale. Il colonnello Anacleto Punzone è un medico che svolge la sua attività presso un ospedale militare. Durante una partecipazione ad un convegno sui trapianti conosce la giovane e bellissima professoressa Russell e se ne invaghisce subito. Anche la ragazza si innamora del colonnello, che chiama "coglionello" per via della sua pronuncia inglese, e vorrebbe portarselo a letto, ma l'ufficiale desiste perché si sente inadeguato v i r i l m e n t e .

Per ovviare al problema, propone ad un suo sottoposto, il tenente Lancetti, di trapiantargli l'organo di una ignara giovane recluta, Arturo Mazzancolla, amante della moglie di Punzone e superdotato, che egli odia.



La stazione nel cinema

SONO STATO IO!

di Raffaello Matarazzo 1937

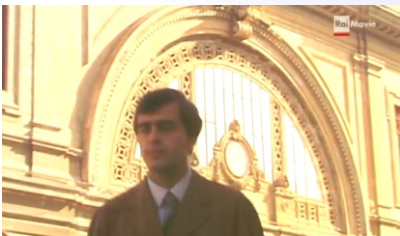


Trasposizione cinematografica della commedia teatrale "Sarà stato Giovannino" di Paola Riccora e Roberto Bracco, che i fratelli De Filippo avevano rappresentato a teatro nel 1933. Sotto la regia di Raffaello Matarazzo i fratelli Eduardo, Peppino e Tina De Filippo danno vita ad una commedia farsesca, sorretta dalle situazioni tipiche del teatro di evasione. Giovannino Apicella (Eduardo), dopo aver perso il lavoro ed essersi ridotto in miseria, viene accolto dal nipote Carlino (Peppino), che in realtà mira ad impadronirsi della liquidazione dello zio; Giovannino viene relegato ai margini della famiglia, diventando un capro espiatorio sul quale riversare ogni colpa, fino alla definitiva svolta che lo porterà finalmente ad essere apprezzato dai suoi cari. Nel cast tecnico va segnalato l'apporto dello scenografo livornese Virgilio Marchi, molto attivo nelle produzioni realizzate negli studi Cosmopolitan di Tirrenia e considerato uno dei protagonisti della rinascita della cinematografia nazionale.



UNA DONNA DI SECONDA MANO

di Pino Tosini 1977





La stazione nel cinema

«IL TALENTO DI MR.RIPLEY»

Interamente ambientato in Italia, nel cast spiccano attori di caratura mondiale: Matt Damon, Jude Law, Gwyneth Paltrow, Philip Seymour Hoffman, mentre tra gli attori italiani si distinguono Ivano Marescotti, Sergio Rubini, Stefania Rocca, Fiorello e Beppe Fiorello. Nonostante la Stazione non compaia nelle riprese, abbiamo deciso di dare enfasi a questa splendida inquadratura ripresa dalla vallata di Calignaia, dove si immortala la ferrovia Livorno Roma, il vecchio ponte stradale dell'Aurelia e il ponte di Calignaia costruito a cavallo tra il 1949 ed il 1950. Questa inquadratura è possibile ritrovarla (casualità) sul plastico ferroviario di nostra costruzione e che rappresenta la tratta che va da Livorno Centrale a Castel Sonnino e visitabile presso la nostra sede.



«CUORI SUL MARE»

Un film di Giorgio Bianchi girato nel 1949 e ambientato nel mondo della Marina Militare, Le riprese del film sono realizzate anche all'interno dell'Accademia Navale di Livorno e alcune sul marciapiede dei binari della Stazione. Tra gli attori Jacques Sernas (in foto), Marcello Mastroianni e Paolo Panelli



Le Locandine dei Film





Curiosità e Storia

Modificando le buone abitudini, in questo numero abbiamo scelto di raccontare la storia della locotender GR 940-009 donata da Ferrovie dello Stato al G.A.F.E. di Livorno



La **940-009** fu assegnata al gruppo degli appassionati che uscirono dal GAFE guidati dal **Dott. Bedini**. Tale macchina proveniva dall'accantonamento di Grosseto, insieme alla 740-278. Mentre la 740-278 raggiungeva il deposito di **La Spezia Migliarina** dove venne restaurata e messa in condizioni di circolare dal locale gruppo di appassionati, la 940-009 fu ricondizionata statica e partecipò alla mostra organizzata per i 75 anni della costruzione della litoranea Livorno - Vada. Successivamente fu parcheggiata nelle officine del deposito locomotive di via Provinciale Pisana, dove venne usata come cessionaria di alcune parti di ricambio per la consorella **940-050**, assegnata al DI di La Spezia Migliarina per poi dopo pochi anni essere definitivamente demolita.

Le foto riprodotte sotto sono della locomotiva 940.009, in deposito nell'ottobre 1985, in stazione durante la mostra per i 75 anni dalla costruzione della Livorno Vada; in deposito senza alcuni particolari del cilindro sinistro il 03-09-1989 ed infine in attesa di demolizione il 03-1993. Le foto sono di **Giuliano Barsali**, memoria storica della ferrovia livornese, autore di una enorme raccolta di foto ferroviarie, già socio del **G A F E**, modellista ma soprattutto **AMICO**.



SOSTIENI IL GFLIVORNO

Promuoviamo la cultura del territorio per il nostro territorio



GFLivorno
via Aiaccia 3/A Stagno (LI)

LA NOSTRA MISSIONE

- Riprodurre la ferrovia livornese
- insegnare le tecniche modellistiche
- salvaguardare il patrimonio ferroviario cittadino
- partecipare ad eventi pubblici per sensibilizzare i cittadini
- creare un archivio fotografico
- realizzare pubblicazioni storiche sulla ferrovia

Dona il tuo 5 x 1000
al GFLivorno
92126240495

2 agosto 1980 ore 10:25



PER NON DIMENTICARE

Alla stazione centrale di Bologna, esplode un ordigno a tempo, contenuto in una valigia abbandonata. Sotto l'ala ovest dell'edificio muoiono 85 persone, oltre 200 restano ferite.



vi eni a trovarci

giovedì e sabato pomeriggio siamo in via Aiaccia 3/A Stagno (LI) per appuntamento fai riferimento alla mail

Metti in agenda i nostri social

internet
facebook
instagram
e-mail

www.gflivorno.it
[@gflivorno](https://www.facebook.com/gflivorno)
[gflivorno_fulvio_tonello](https://www.instagram.com/gflivorno_fulvio_tonello)
info@gflivorno.it

l'opuscolo è gratuito ed è prodotto in proprio